

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

*Chi accetterà questo numero, sarà iscritto
nell'elenco dei Socii.*

*Si pregano i Soci ad anticipare all'ammi-
nistratore sig. Giuseppe Manfroi (presso la
Biblioteca civica, Palazzo Bartolini) l'impor-
to, o di un semestre (se socio-protettore), o di
un trimestre (se socio-artiere), secondo i prezzi
indicati in testa del Giornale.*

CRONACHETTA POLITICA

Il tempo ha capovolta di nuovo la sua
clessidra ed un altro anno è caduto nell'a-
bisso del passato. Gioie e dolori, speranze e
disinganni si alternarono anche in questo, tanto
per i popoli che per gli individui. Ma, tutto
calcolato, l'umanità ha piuttosto motivo di
rallegrarsi che di dolersi di quanto l'anno
decorso ha veduto compiersi. Il progresso ha
veduti cadere dinnanzi a sé nuovi ostacoli, e
la civiltà ha guadagnato terreno sulla barba-
rie in tutti i punti del mondo. Il 1866 ha
lasciato un'eredità di gloriosi fatti, di grandi
iniziative, di speranze che non potranno non
avverarsi. Il tempo è galantuomo: e più esso
decorre, e più la causa della giustizia, la causa
della verità si trovano avvantaggiate.

Gettiamo un rapido sguardo su quanto è
accaduto nel periodo di tempo dal quale
siamo testè usciti.

L'Italia, che un diplomatico austriaco chia-
mava una espressione geografica, è ora di-
venuta una realtà delle più positive. L'Italia
non è compiuta, ma è fatta. Non guardiamo
al modo con cui si è compiuta quella parte
della nostra epopea rivoluzione che abbiso-
gnava perchè l'Italia fosse fatta. Piuttosto

che rimpiangere ciò che non si può muta-
re, piuttostochè perdersi in inutili recrimi-
nazioni sul passato, gl'Italiani devono pen-
sare al presente, per non compromettere l'av-
venire. Noi non dobbiamo disarmarci nel
senso vero della parola. Mentre tutti si ar-
mano, sarebbe follia il gettare la spada. Ma
dobbiamo darci una riorganizzazione militare
che risponda al bisogno della sicurezza nostra
e che non aggravi l'erario se non che ne' più
stretti limiti.

La cura principale che dobbiamo avere si
è quella di darci un'amministrazione buona,
un savio ordinamento interno. Il lavoro, l'at-
tività, l'intraprendenza ci faranno recuperare
il tempo perso. In conclusione l'Italia deve
ora pensare a trarre profitto dalla sua nuova
situazione. L'anno decorso ha contribuito a
securarne i destini. Ora tocca a lei di fare
il resto.

L'Italia è una. La Germania è in via d'es-
serlo. Un regno, due principati, la città libera
di Francoforte furono assorbiti dalla monarchia
di Prussia insieme ai Ducati dell'Elba. Di più,
sotto sembianza di una Federazione, la Prussia
ha raccolta intorno alla sua bandiera la mas-
sima parte della Germania, dal Baltico e dal
Mare del Nord fino al corso del Meno.

L'Austria, cacciata dalla Confederazione
germanica, non sa dove più trovare il suo
punto d'appoggio. Perduta ogni influenza in
Italia e in Germania, essa va tentennando fra
diversi partiti, e non sa ancora determi-
narsi. Il dire che l'Austria è in dissoluzione
non è più una frase vuota di senso: è l'e-
nunciazione di un fatto.

La Francia ha prese due importantissime
risoluzioni: lo sgombrò di Roma e quello del
Messico. Il principio della nazionalità riceve
un nuovo omaggio in questi due atti. Il di-
ritto della spada sta per essere abolito do-
vunque.

L'Inghilterra va preparandosi ad una riforma della legge elettorale che accorderà alle classi operaje il diritto di scegliere i propri rappresentanti. L'andata al potere del partito conservatore, presa come un atto di sfida al partito dei reformisti, ha reso ancora più forte e più generale il desiderio della riforma. Il 1866 ha quindi gettato le basi di un avvenimento che non mancherà di accadere, per quanti sieno gli ostacoli che gli si potranno opporre dai quietisti e dagli sgomentoni.

Anche nella Spagna la causa della libertà va avanti. Diciamo questo perchè le follie repressive del despotismo, sono tante spinte verso la libertà. Prim è stato vinto, O' Donnell ha fatto caricare i cittadini dalle truppe, Narvaez condanna alla deportazione i migliori deputati. Tutto questo non farà che rendere più prossima la levata in armi di un popolo troppo duramente oppresso. La dinastia borbonica, precipitata da tutti i troni, finirà col cadere anche da quello della Spagna.

L'elezione di un principe di Hohenzollern a principe della Rumenia è stata il primo indizio di risveglio della questione orientale. Essa è ormai giunta allo stadio di urgente. Candia che resiste eroicamente contro la intera Turchia è una magnanima protesta della civiltà contro la barbarie. Questa protesta non andrà a vuoto: e già si parla dell'intervento delle potenze europee in favore dei candioti e delle altre popolazioni cristiane soggette alla Porta. Anche la costituzione data dal vice-re d'Egitto al suo popolo è un indizio dei tempi che stanno per iniziarsi.

L'anno 1866 ha veduto compiersi grandi cose. Di altre ha lasciato lo scioglimento al suo successore. La Spagna, l'Irlanda, la Polonia, la Grecia aspettano che quest'ultimo non si dimentichi della missione che gli è stata affidata. P.

L'amministrazione della Provincia e del Comune nel Regno d'Italia.

I.

Lettori, quanto dee sommamente interessare ad ogni buon cittadino si è il conoscere le leggi che ci governano. E tale conoscenza è più che mai necessaria per quelli, i quali

sono chiamati a fungere qualche pubblico ufficio, ovvero che hanno il diritto di eleggere a pubblici uffici. Ma anche senza ciò, il conoscere le principali leggi regolatrici del nostro vivere civile torna importante, poichè, conoscendole, si può giudicare con sano criterio del bene e del male nelle azioni dei reggitori.

Oggi noi viviamo sotto un governo ch'è nostro, e libera è la parola, libera è la stampa. E tutti dicono la loro opinione, e niente sfugge al sindacato del Pubblico. Dunque oggi, più che in altri tempi, urge, per non errare, di aver chiare le idee su quanto concerne il governo del paese.

Nel passato anno l'*Artiere* ha parlato in una serie di articoli dello *Statuto del Regno d'Italia*, spiegandone in forma piana e popolare i principali paragrafi. Quest'anno l'*Artiere* commenterà quelle leggi vigenti, che più sono necessarie a conoscersi da ogni classe di cittadini, e comincia dalle leggi risguardanti l'amministrazione provinciale e comunale.

E sono scorsi appena pochi giorni da che sulle muraglie della città si viddero affissi inviti agli Elettori, con elenchi di nomi di persone onorevoli raccomandate perchè fossero elette a prendere parte nell'amministrazione della Provincia e del Comune. Alcuni di Voi appartennero per certo al novero di quelli che gettarono il proprio voto nell'urna, e credo che abbiate votato con piena coscienza e per il meglio. Tuttavolta il sapere appunto di che si tratta in siffatte elezioni, vi sarà in altra occasione simile guida sicura.

Intanto dovette sapere (prima di prendere in mano le citate leggi) che il Governo italiano non aspira, come usarono i Governi dispotici, a governar tutto; per contrario certe faccende esso le lascia trattare dai rappresentanti eletti dal voto libero dei cittadini aventi più interesse perchè sieno trattate bene.

Così è dell'amministrazione della Provincia nei suoi rapporti più speciali; così è dell'amministrazione del Comune.

Il che sta nella natura di esse amministrazioni, e origina anche dal principio che nullo altro, più dei cittadini stessi, è in grado di sapere i bisogni e i desiderii del paese.

Di più, il Governo ci guadagna non poco

col permettere alle Province e ai Comuni una grande libertà nella amministrazione delle cose loro. Difatti, occupato com'è di importantissime faccende politiche, finanziarie e militari, si scarica così di un peso che i Governi assoluti assumevano solo per inceppare l'azienda e qualsiasi generosa attività dei cittadini.

La legge italiana pel governo della Provincia e del Comune è una fra le più liberali di Europa, e sta in armonia con le libertà concesse dallo Statuto. E noi ci faremo ad esaminarla nelle sue principali norme, perchè da questo esame sorga in noi un motivo di più di curarne l'adempimento secondo la volontà del Legislatore e pel bene comune. E questo esame sarà contenuto in brevi articoli, e scritti nel modo il più facile all'intelligenza di chi non ha pratica di leggi, ma è desideroso di meritarsi il nome di cittadino attivo nella società tra cui vive.

Una volta soltanto pochi menavano la pasta, come suol dirsi, nell'amministrazione provinciale e comunale; ma oggi siffatto monopolio è cessato. E quanto più il Popolo sarà istruito su siffatto argomento, e tanto più si daranno alla Provincia e al Comune savii amministratori, e si giudicherà il loro operato con senno e giustizia.

C. GIUSSANI.

ECONOMIA PUBBLICA POPOLARE.

*Effetti della ricchezza
sulle classi povere ed industrianti.*

Il distruggere un errore è un edificare
la verità che gli contrasta.
F. Bastiat. Sof. econ.

Non di rado s'ode buccinare qualche irosa lagnanza all'indirizzo dei ricchi, ed anche nella classe intelligente c'è chi si rende puntello di queste invidiozze plateali ed inconsulte. Senza annojare di soverchio i lettori con una tirata scientifica a cui potrei esser tentato trattandosi di tema sì vasto, espongo pochi e semplici pensieri a proposito di questo pregiudizio che, dilatandosi, può farsi fonte di serie sventure.

Nell'organismo sociale la ricchezza figura come mezzo di emulazione, e ciò avviene perchè

nella maggior parte dei casi essa esprime il risultato del lavoro e dell'operosità. Le leggi dello Stato accordando la totalità dei diritti civili e politici solo a coloro che raggiungono una determinata fortuna espressa dal censo, giustamente favoriscono questa nobile gara.

La ricchezza concentrata rende possibili le grandi industrie e le imprese colossali che richiedono ingenti mezzi per la loro attuazione. Per citare un esempio, tutti gli economisti ritengono la preminenza industriale dell'Inghilterra come effetto di grandi capitali saggiamente utilizzati.

Molti dei monumenti che decorano le città italiane e che formano della nostra penisola il santuario artistico del mondo, non sono che il risultato della protezione accordata alle arti belle da Mecenate ricchissimi. P. e. la grandezza di Firenze sul finire del secolo decimoquarto, in gran parte è dovuta alla magnificenza di Cosimo dei Medici «padre della patria» ch'era il Creso italiano di quell'epoca. E tuttora (benchè pur troppo in povere proporzioni) vediamo fiorire l'eletto ingegno dell'artista per le commissioni di qualche facoltoso buongustajo.

Una ricchezza inattiva nei scrigni dell'avaro è caso eccezionale, e dovrebbe considerarsi come delitto di lesa progresso economico e punirsi con gravi sanzioni. Invece si può asserire che una grande quantità di lavori si fanno unicamente con quello che sopravanza ai ricchi, e sono appunto questi lavori che accrescono il lustro e sviluppano la ricchezza d'uno Stato. Ed ecco discretamente chiarito il concetto d'una ricchezza vantaggiosa alle classi operaje.

Per mettere in evidenza questo principio della *solidarietà sociale*, citerò un brano di Storia romana che torna in acconcio su questo argomento. È cosa ben fatta evocare di quando in quando la memoria delle insigni gesta e del pratico senno dei nostri maggiori, perchè dallo studio del nostro fulgido passato deve emergere la futura grandezza della patria.

Nell'anno 266 la plebe romana irritata per le violenze e angherie dei patrizi, si ammutinò concordemente e, abbandonando la città, si ritirò minacciosa sul Monte Sacro. Vista la mala parata, quei prepotenti Signori dovettero docili e mansueti, e scelti tre uomini

meritevoli della fiducia del popolo, li mandarono a trattare ciò che adesso direbbesi un accomodamento. Menenio Agrippa era uno di questi e riuscì ad acquietare i rivoltosi raccontando il seguente apologo:

« Un bel giorno tutte le membra del corpo « si sollevarono contro lo stomaco, accusan- « dolo di trar profitto dalla loro fatica e di far « nulla per esse. Per vendicarsi di ciò una- « nimi ricusarono di prestargli l'usato ufficio, « ma ben presto dovettero pentirsi della loro « deliberazione, sentendosi investite da mortale « languore. »

Nel nostro caso lo stomaco è la ricchezza, le membra tutte le classi povere, industrianti e salariate. Se le membra si ribellassero a questo stomaco, causerebbero senz'altro la loro dissoluzione, perchè un reciproco interesse le tiene avvinte alla fonte del loro vigore e della loro esistenza.

E ciò tanto più adesso, che col mutar dei tempi scomparvero certe esotiche anomalie. Le immense possessioni del Clero, grazie alle nuove leggi, verranno sfruttate per la produzione nazionale, e può darsi che questo fatto renda più malleabile quel cocciuto avversario del nuovo ordine di cose. Gli estremi sono erronei ugualmente, e perciò in massima deploriamo gli stragrandi concentramenti di fortune (p.e. *Rothschild* proprietario di molte centinaia di milioni), specialmente ove trattisi di fondi.

Riteniamo dunque provvidenziale pel pubblico bene l'ineguaglianza di cui tenni parola; e piuttosto che abbandonarsi a furenti invettive, pensi l'artiere a divenire indipendente coi nobili mezzi che la libertà gli imbandisce. Ordine ed economia, previdenza e moralità, associazioni operaje, qualche visita alla Cassa di risparmio, ed avremo il prototipo del cittadino ed un rapido innalzamento nelle condizioni della società.

Ora i tempi delle grida e dell'entusiasmo sono fortunatamente cessati. Subentrò la fase della pertinace operosità e della comune cooperazione per il benessere materiale e morale del paese. Non dimentichiamo che la libertà tiene celate le sue preziose risorse, se il lavoro di tutti non le sviluppa ed ingigantisce.

PIETRO BONINI.

1 gennajo 1867.

Amici lettori, una stretta di mano, e che il cielo ci aiuti: un'altro anno è trascorso, e noi abbiamo così fatto un passo di più verso la nostra fine. Ma non ci attristiamo oggi con idee luttuose: un filosofo, d'altronde, ha detto che la vita non si conta dagli anni, sibbene dal bene fatto e dalle gioie gustate. Se così è, voi vedete che noi abbiamo già vissuto molto, perchè abbiamo avuto la ventura di vivere nell'anno 1866. Chi è quegli infatti, che pensando ai grandi avvenimenti, ai fatti luminosi che si sono in quest'epoca compiuti, chi è quegli che pensando alla liberazione della patria, da tanto aspettata, desiderata e preparata, non dica di aver molto goduto? Oh quanti buoni patrioti che più non sono, avrebbero volentieri dato tutta la loro vita per gustare un sol momento di queste gioie, per vivere un solo anno, l'anno 1866. Bene disse dunque il filosofo; e meglio è vivere poco e lieti, di quello che molto ed infelici.

L'anno 1866 è passato, ma pari a quei grandi uomini che lasciano eterna memoria di sé nelle opere loro, esso non è morto, esso vivrà eterno e glorioso nelle pagine della Storia, perchè segna il periodo del veneto risorgimento.

Che dire, pertanto, dell'anno 1867? Quali vicende, quali gioie arrecherà esso? Dio solo lo sa; ma è però in noi il fare che sia anch'esso un'anno di storica importanza, un anno fecondo di lieti avvenimenti e di grandi contentezze. Ora che l'Italia è libera dalle Alpi al mare, ora che tutti hanno potere di giovar al suo bene, a' suoi progressi, alla sua grandezza, mettamoci tutti all'opera con amore, e con costanza, e ciascun a seconda de' suoi mezzi e del suo sapere tenda a quel grande fine che deve essere in cima di tutti i nostri pensieri, quello di rendere temuta e venerata la Patria nostra.

Fu tempo in cui essa tenne il primo seggio nelle arti come nelle armi: questo tempo deve ritornare, e ritornerà se sapremo essere concordi e volenterosi, uomini di fatti piuttosto che di parole.

Il primo giorno del 1867 segni dunque una nuova era nella nostra vita: bando ai livori, bando alle inimicizie, alle basse gare

di preminenza, bando alle frivole ambizioni, ai puntigli, ai litigi d'ogni maniera. Se uno ci ha offesi, perdoniamogli; se non è stato con noi nelle ore delle dure prove, usiamo compatimento alla sua debolezza; se è stato contro di noi, l'esito della lotta lo avrà umiliato, confuso, impaurito, talchè sarà alto pietoso lo stendere un velo sul suo passato contentandosi che riesca buon cittadino per l'avvenire. Nessuna idea di vendetta covi nell'animo nostro; essa ci avvilirebbe in cospetto dei nemici, come un perdono generoso ed intero deve innalzarsi agli occhi loro. Sì, il primo del 1867 sia giorno di perdono, giorno di gioia comune, giorno di savi propositi e di sinceri ravvedimenti.

La Natura diede a noi Italiani tutto ciò che si vuole a rendere un popolo grande e felice purchè sia operoso e concorde. La discordia ci ha un tempo divisi, la concordia ci ha oggi riunito in una sola, grande, libera famiglia. Deh! ch'essa stia sempre con noi, ch'essa guidi in ogni evento questa famiglia così che non serva più mai a nessuno.

Al lavoro dunque, o fratelli. La pace favorisce in singolar modo lo sviluppo delle arti, delle scienze, delle lettere; e l'Italia che oggi torna in pace, ha bisogno appunto di dare nuovo impulso e maggiore sviluppo a tutto ciò che alle scienze, alle lettere e alle arti si riferisce. Ogni uomo è di qualcosa capace; ed è col concorso di piccole forze che si compone un tutto energico e potente. Colla concordia e l'operosità, vedremo sparire da noi molte miserie, e rifiorire a poco a poco la prosperità e la ricchezza: volere è potere; non lo dimenticate, e sappiate volere.

La libertà dà dei diritti ma impone anche molti doveri: non è buon patriota chi non obbedisce a questi doveri e non sa essere buon cittadino e buon padre di famiglia. Le condizioni politiche si sono mutate, ma le condizioni nostre economiche durano tuttavia disgraziatamente le stesse di un tempo, e fa d'uopo di molto senno e di molte fatiche per renderle migliori. Pagato il tributo agli entusiasmi, alla gioia, pensiamo a pagarla alla sapienza: dopo le feste tornano i bisogni, e non è che col lavoro che a questi si risponde.

Cominciamo l'annata da saggi, scriviamo sulla nostra bandiera: *Concordia e lavoro*, se-

guiamola sempre, e l'annata sarà per noi apportatrice di quei beni che tutti desideriamo, accresciuti dall'interna soddisfazione che dona la coscienza di aver fatto il proprio dovere.

Manf

Artisti ed artieri celebri.

Alberti Cherubino. Pittore storico nato a Borgo Santo Sepolcro nel 1615. Più che nella pittura, e' fu valente nella incisione e tolse a soggetto dei suoi lavori i migliori quadri di Michelangelo, di Raffaello, di Polidoro e del Dal Sarto.

Albertinelli Mariotto. Pittore di merito ma bizzarro e sregolato nei costumi. Egli nacque nel 1475 e morì nel 1620 in Firenze: aveva molto ingegno ma non curava gran fatto di coltivarlo: più che per l'arte mostravasi appassionato per il guadagno, onde un giorno veduto che le commissioni gli venivano meno, abbandonò i pennelli e si mise a far l'oste.

Alcamene. Scultore greco, autore di bellissime statue e del celebratissimo frontespizio del tempio di Giove Olimpico in Atene. Esso nacque quattro secoli circa avanti la venuta di G. C.

Aldegref. Pittore della scuola di Alberto Durer. Egli nacque a Soest in Westfalia, dipinse parecchi quadri di merito, ma poscia abbandonò il pennello per prendere il bullino. Le sue incisioni sono molto apprezzate e compongono una raccolta di pressochè 390 pezzi. Come da ciò si scorge, il Aldegref fu operosissimo; ciò nondimeno morì assai povero al suo paese nel 1558.

Alemagno Giusto. Pittore tedesco che fioriva in Italia verso la metà del secolo decimoquinto. Di lui conservasi ancora un bellissimo affresco nel convento di Santa Maria di Castello in Genova.

Aleotti Giovanni. Architetto distinto di Ferrara morto nel 1630. Esso siccome era povero assai di famiglia, aveva cominciato la sua carriera artistica col fare il muratore e finì col dare precetti di architettura ai meglio istruiti in simile materia.

Notizie tecniche

Tintura in giallo.

La *Rivista tecnologica*, pregevole giornale torinese da cui abbiamo tolto in passato alcune notizie relative ai modi di tingere in più colori le stoffe di differenti qualità, consiglia i seguenti processi per la colorazione in giallo.

Le diverse gradazioni del colore giallo si ottengono sulla lana coll' erba guada, *Reseda luteola* di Linneo — col legno giallo, *Morus tinctoria* — colla curcuma, *curcuma tinctoria* — col fusieto, sotano, *Rhus cotinus* — impiegando per mordente l' allume ed il tartaro, ed alcune volte la composizione di stagno che serve per lo scarlatto. Colla curcuma, però, i mordenti non sono necessari; si aggiunge solamente un poco di potassa all' acqua nella quale si fa la decozione della radice di curcuma. Così si ottiene un giallo volgente un poco all' oscuro, ma che si fa passare al giallo chiaro con un bagno di aceto, di succo di limoni, di tartaro, oppure di allume come meglio convenga.

Per la seta, si utilizza ad un disprezzo le medesime sostanze coloranti, ma si aggiunge dell' *oriana*, *Bixa orellana*. In questo caso, non si mordentano le matasse, ma si passano semplicemente in un bagno caldo fatto con parti uguali di oriana e di cristalli di soda. La seta acquista così una bella gradazione *aurora* più o meno carica e che si cambia immediatamente in *ranciato* immergendola nell' acqua acidulata dal succo di limoni o dall' acido tartarico.

Si ottengono tutte le gradazioni gialle pallide col l' *acidopicro* o *carbozotico*, immergendo le matasse di seta nella soluzione di quest' acido, più o meno saturata, mantenuta alla temperatura di $+ 30$ a 40 , e mettendole ad asciugare nel seccatoio senza lavarle nè torcerle.

Per il cotone, si impiega principalmente il quercitrone, *Quercus tinctoria* — l' erba guada, l' oriana — il seme o grana d' Avignone, *Rhamnus infectarius* — il cromato di piombo. Si deve sempre aggiungere un poco di gelatina nella decozione di quercitrone, allo scopo di precipitare il tannino ed ottenere così un giallo più franco e più brillante col mordente d' allumina.

Per ottenere le più belle gradazioni col *guado*, bisogna farlo cuocere, non alla temperatura dell' ebollizione, ma fra $+ 70$ a 80 . Aggiungeremo che, siccome gli acidi indeboliscono il colore di questa

materia tintoriale, egli è necessario d' impiegare delle acque calcaree per fare le decozioni, od aggiungere a queste un poco di carbonato di calce in polvere finissima; e che, per rialzare il colore è utile di passare il cotone, dopo la tintura, in un' acqua di sapone, od in una soluzione debole di potassa.

Regola generale: non bisogna tingere i cotoni alluminati coi bagni bollenti, perchè abbandonerebbero nel bagno una parte del loro mordente. Coll' acetato di allumina si ottengono col *guado* dei colori più ricchi che coll' allume. Per un bel giallo sul cotone, un chilogramma di *guado* per un chilogramma di cotone basta; ma ve ne abbisogna il doppio per la lana e la seta. Per le gradazioni *olive*, si aggiunge al mordente, dei sali di ferro; per il giallo dorato, un poco di *robbia*; per il colore di cuoio, un poco di fuliggine.

Per il giallo al *cromato di piombo*, lo si produce direttamente sulle stoffe, mordentandole in una soluzione, fortemente acidulata, di acetato di piombo, e passandole in seguito in un bagno di bicromato di potassa. Formasi in questo modo sul cotone ciò che chiamasi giallo di cromo o giallo Aladino.

Se, dopo così tinte, le si passano in un bagno alcalino caldo per alcuni minuti, si volta la gradazione al *ranciato* od all' *aranciato* quasi rosso, in seguito alla conversione del cromato neutro di piombo in sotto cromato.

Varietà

Il ragno è un animale industrioso, intelligente, attivo. Ma qui non si riducono solamente le sue qualità: esso si presta ancora a farla da barometro, e forse con più esattezza di quello il facciano i barometri a mercurio.

Il ragno, quando vuol piovere o far vento, accorcia di molto gli ultimi fili a cui resta sospesa la sua tela, e la lascia così fino a che il tempo è variabile.

Se il tempo è bello, il ragno allunga i suoi fili i quali più sono lunghi e più il tempo sarà costante.

Quando il ragno rimane inerte, è segno di pioggia; se lavora durante la pioggia, è indizio certo che il tempo, in breve, si muterà in bello.

E dire che tutti cacciano via dalle stanze questo bravo animaluccio!

Si è trattato, a questi giorni, un singolare processo a Parigi. L' accusato era un negoziante che viaggiava fumando nei vagoni della ferrovia, in onta al divie-

to. Montando egli alla stazione di Ermont, in un vagone di terza classe, trovossi di faccia ad una bella cameriera, la quale, in seguito infastidita dal fumo della pipa, lo pregò a cessar dal fumare. Il negoziante però non aderì al desiderio della cameriera, e le disse che chi non vuol soffrire incomodi, stia a casa o viaggi nei vagoni di prima classe. A questa villana risposta la giovane si alterò, e strappò via di bocca lo zigiro al negoziante dicendo che nessuno aveva il diritto di soffocarla perchè viaggiava nei vagoni di terza classe. Lo sguaiato suo compagno però, anziché darle ragione, le aggiustò un sonoro schiaffo sul viso, e chi sa come sarebbe andata a terminare la cosa, se, in quella, uno de' conduttori del convoglio non fosse entrato nel vagone.

Il processo finì col condannare il negoziante a 200 franchi di multa.

Quantunque molti si facciano i campioni di fumatori, perchè fumatori essi stessi, noi crediamo che il fumare molto ed in ogni luogo sia cosa che offende la salute e la decenza. Non vi ha luogo, perbacco, in cui non si sia ora costretti a respirare un'atmosfera corrotta a cagione del fumo dei sigari! L'uso della pipa è un vizio come ogni altro, e come ogni altro diventa pregiudichevole e vergognoso quando eccede e si converte in abuso. Anche il vino bevuto con moderazione, fa bene e mette un po' d'allegria nello spirito; ma che direste poi di quello che ne abusasse e stesse tutto il santo giorno col bicchiere alla mano?

Dicesi che il signor Kenzle di Glasgow sia riuscito a produrre un gas per illuminazione di una grandissima forza, impiegando del carbon fossile inzuppato d'olio minerale.

È morto, da pochi giorni in Padova, il cav. Silvestro Camerini, lasciando a' suoi eredi una sostanza di oltre 42 milioni di franchi.

Quest'uomo, cotanto ricco, aveva 92 anni e narasi che in gioventù fosse stato uno dei poveri manovali che hanno sudato a lavorar di palla per costruire la prima strada postale da Rovigo a Polesella.

Molti penseranno che egli abbia trovato i denari nascosti Dio sa in quale buco; ma chi sa poi che non li abbia raggrannellati e messi assieme a poco a poco, lavorando molto e, sulle prime, vivendo a miccino di tutto? Attività, industria ed economia operano sovente ciò che noi chiamiamo miracoli.

Cassa di Risparmio

Questa istituzione utilissima, tanto desiderata e di cui vi abbiamo altra volta fatto parola, è finalmente fondata anche fra noi. Un pubblico affisso ne dà l'annuncio e ne determina le regole che verranno da noi pure, in altro numero, fatte conoscere.

I vantaggi che le Casse di risparmio recarono in tutti i paesi dove furono istituite, ci fanno sicuri dell'esito di questa nostra, la quale in avvenire potrà prendere un maggiore sviluppo e servire ad altri scopi non meno utili di quello a cui oggi tende.

Noi non insisteremo di più a fare che gli artieri ne vogliano approfittare, in quantochè essi sanno meglio di noi, che a malgrado delle difficoltà cagionate dai tempi, una lira si può pur, di tratto in tratto, rubare ai quotidiani bisogni, per metterla in serbo dove aumenta il suo valore e la si può quasi ad ogni giorno riprendere.

Essi sanno come sia di gran conforto il poter dire a se stessi: — Per male che la vada, caso di una malattia o di momentanea mancanza di lavoro, ho qualche lira alla Cassa di risparmio: con quello io mi potrò giovare senza importunar nessuno, fino che Iddio mi aiuti a uscir d'impaccio. — Essi sanno come importi, potendo, con piccoli risparmi, di apparecchiarsi un qualche capitaletto per la vecchiaia, per qual tempo in cui le forze non servono più tanto, e crescono i bisogni in proporzione che scemano i guadagni. Gli Artieri nostri che sanno tutto ciò, sapranno dunque trar profitto della benefica istituzione a scapito, può darsi, delle feste di ballo nel carnevale, e alcun poco anche degli osti.

M

Società di mutuo soccorso.

L'esempio è il maggior incitamento che si dia a fare il bene. Non appena istituita in Udine una Società di mutuo soccorso, altre ne sorsero in alcuni paesi della provincia. Questa gara di associazioni per venire in aiuto l'uno dell'altro nei momenti più critici della vita, è certo indizio di quella civiltà che colla libertà cresce e va mano mano più sempre generalizzandosi fra noi.

Quanto prima, nella credenza di far cosa grata a tutti i nostri associati, daremo le statistiche di queste associazioni, le quali serviranno a porgere una idea della carità dei vari paesi in cui quelle associazioni esistono e ad invogliare altri a fondarle.

Progetto commendevole

Se Firenze ha deciso di mandare dei giovani artieri all'Esposizione di Parigi, pare che anche Udine voglia fare qualcosa nello stesso senso. Ci sono infatti, anche tra noi alcune persone che vi pensano, e speriamo ch'esse possano giungere a superare le difficoltà che si oppongono al compimento di un tale progetto. La vista dei tanti bei lavori che figureranno a quella mostra grandiosa, alla quale il mondo intero concorre, deve certamente molto influire sopra un'artiere o artista intelligente; esso dalla minuta osservazione di quegli oggetti trarrà lumi ed incitamento a progredire nel mestiere o arte che professa.

Disgraziato accidente

Martedì passato, sullo svolto tra borgo S. Cristoforo e Mercatovecchio, poco mancò che una fanciulla non fosse calpestata da un cavallo. Questa povera bambina traversava la strada, allorchè un cavallo, che per fortuna andava quasi di passo, le fu sopra, e senza la mano vigorosa e pronta di un signore che di lì in quello passava e la trasse a se con violenza sollevandola da terra, l'infelice creatura sarebbe rimasta schiacciata dalle zampe dell'animale ossivvero dal biroccino che trascinava. La madre, che seguiva a qualche distanza la fanciulla, fu per isvenire dalla paura; unico male che si abbia a deplorare speriamo in questa disgraziata congiuntura. Un tal fatto però dovrebbe ammonire i genitori a tenere presso di sé i piccoli fanciulli massime in luoghi molto frequentati come è appunto, in certe ore, il borgo S. Cristoforo.

A proposito di Guardia nazionale

Il Giornale di Udine lodava, giorni sono, la Guardia nazionale di Venzone per la rigorosa disciplina che osserva e per lo zelo che mette nell'istruirsi. I Comandanti della Guardia nazionale di Venzone hanno, a quanto pare, l'idea di voler fare di essa una Guardia modello, tale che possa giovare al paese o alla patria. Se così è, come non ne dubitiamo, le lodi prodigate loro dal Giornale di Udine sono lodi meritate e che vorremmo poter dare a tutte le Guardie nazionali e rispettivi comandanti della provincia nostra. Questa istituzione, ancorchè difettosa, come la dissero eminenti uomini di stato,

può non pertanto recare degli utili servigi ad un paese ove si voglia e quando vi sia accordo e zelo tanto nei militi come nei comandanti.

Ancora dei canti notturni

Dacchè lo scherzo non giova, proviamo a raccomandare sul serio, a chi spetta, di far cessare i canti e gli schiamazzi notturni che da qualche tempo si ripetono frequenti e disturbano i sonni dei pacifici cittadini. Non ci vogliono poi grandi sforzi ad ottenere l'intento, ed a ciò, se male non ci apponiamo, potrebbe giovare anche la Guardia nazionale. Così almeno si direbbe che è utile a qualcosa.

Il nostro Prefetto

È giunto da alcuni giorni fra noi il Prefetto cav. Caccianiga. Le persone che lo avvicinarono fanno giustizia alle lodi che di lui dissero i giornali. Egli è affabile, molto intelligente e mostra moltissimo desiderio di far del bene al nostro paese. Con tali qualità, purchè sappia procedere cauto nella scelta de' suoi consiglieri, crediamo non passa fallire alla meta.

Banda militare

Da qualche tempo la Banda militare, anzi che in Mercatovecchio come era costume, recasi al mezzogiorno delle feste, a suonare in Piazza Ricasoli, ove conviene gran quantità di gente.

Patti d'associazione pel Giornale L'ARTIERE.

1. Il Giornale **L'Artiere** ha *Soci-protettori* che pagano italiane lire 3:75 per semestre, e *Soci-artieri* che pagano italiane lire 1:25 per trimestre. I *Soci-artieri* fuori di Udine pagano italiane lire 1:50 per trimestre per ricevere il Foglio a mezzo postale.

2. I *Soci-tutti*, che soddisfecero al pagamento, hanno diritto alla stampa gratuita di annunzi o articoli nell'ottava pagina pel prezzo intero dell'associazione; computandosi esso a centesimi 25 per linea; dimodochè il Socio, che avrà approfittato del diritto d'inserzione, avrà avuto il Giornale senza alcuna spesa.

3. I *Soci-artieri* avranno diritto ai premj d'incoraggiamento per la lettura.

4. I pagamenti si faranno in Udine all'Amministratore signor Giuseppe Manfroi alla Biblioteca civica nel Palazzo Bartolini, a cui pure saranno inviati i Vaglia postali.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.